

Sanità. Approvato all'unanimità in commissione al Senato il Ddl sulla libera professione negli ospedali pubblici

Intramoenia, proroga al 2009

Entro 18 mesi dovranno essere disposti gli spazi all'interno del Ssn

Roberto Turno
ROMA

ANCOR per 18 mesi, fino al 31 gennaio del 2009, i medici pubblici potranno continuare a svolgere nei propri studi la libera professione intramoenia, quella cioè dentro le mura del servizio pubblico. E sempre per quella data Regioni e aziende sanitarie dovranno attrezzarsi per realizzare gli spazi per l'intramoenia all'interno del Ssn, con poche

possibili eccezioni. Le Regioni fuori regola perderanno i finanziamenti, i manager rischieranno il posto. E ancora: stop al doppio binario delle liste d'attesa (oggi veloci per le prestazioni a pagamento), «urgenza differibile» da garantire entro 72 ore, occhio a conflitti d'interesse e concorrenza sleale. È con una proroga sicura e con promesse tutte da mantenere che il Senato ha licenziato ieri in prima lettura, con un voto all'unanimità, il disegno di legge che differisce l'attività libero professionale dei medici pubblici.

Con una accelerata degna delle intese bipartisan d'altri tempi, di quelle possibili quando in gioco ci sono interessi (e categorie) forti, la commissione Igiene e sanità del Senato ha appro-

vato in sede deliberante il Ddl del ministro della Salute, Livia Turco, ma rivisto e corretto: dal testo sono scomparse le norme su sicurezza, assicurazioni ed esclusività, è lo stesso articolo sull'intramoenia (la proroga era inizialmente di 12 mesi) è stato notevolmente ampliato.

«È un esempio di buona politica che sa affrontare i problemi e li risolve», ha commentato il ministro. Anche se la partita non si chiude con il voto di ieri. Il testo passa alla Camera, dalla quale si auspica analoga rapidità, magari in sede legislativa per evitare le trappole di un'assemblea ingolfata di qui alla chiusura dei lavori parlamentari prima della pausa estiva. Il percorso dovrebbe essere il seguente: voto finale della Camera entro il 31 luglio, dopo di

che, poiché la legge di proroga (l'intramoenia negli studi scade il 31 luglio) non potrebbe essere pubblicata in tempo sulla Gazzetta Ufficiale per fine mese, a salvare la situazione interverrebbe un decreto legge tampone, che intanto sanerebbe la situazione. Pura e legittima ingegneria istituzional-parlamentare, come del resto è stato per l'escamotage adottato dell'esame in sede deliberante al Senato, che ha permesso di bypassare il voto (e i tempi) di un'aula di Palazzo Madama perennemente in panne. Va da sé che soltanto l'intesa con il centro-destra - che in cambio ha intanto ottenuto lo stralcio delle norme sull'esclusiva per i primari, lasciando alla sinistra norme più rigide sull'intramoenia - ha consentito il via libera al provvedi-

mento. Il fatto che la partita non sia ancora formalmente chiusa è, non a caso, l'aspetto che più preoccupa e che spinge alla cautela tutte le organizzazioni sindacali. Tutte, peraltro, soddisfatte, anche se con qualche riserva, sul risultato ottenuto. L'Anao critica i «rigidi paletti» introdotti che «limitano l'esercizio dell'attività a prescindere dai contesti organizzativi». La Cimo se la prende col «decreto Bersani» di un anno fa che concesse la proroga di un anno. La Cisl contesta il Governo per avere «sciupato un anno». La Cgil non apprezza l'eliminazione dell'esclusiva per i primari. È chiaro che il pentolone tornerà in effervescenza da settembre: con la Finanziaria, con il Ddl della Turco sull'ammodernamento, con il confronto su

contratti e convenzioni.

La proroga della libera professione «intramoenia allargata», a questo punto, ha altri 18 mesi. E andrà applicata, in maniera certosina, anche nei confronti di quelle Regioni che hanno perso l'occasione in questi anni di utilizzare, e perfino di chiedere, quasi la metà dei 900 milioni disponibili per la realizzazione degli spazi dentro il Ssn per creare le aree destinate all'esercizio della libera professione intramoenia dei medici pubblici. Entro 3 mesi sarà costituito un Osservatorio nazionale ad hoc per vigilare lo stato di attuazione dei programmi: era già previsto dalla riforma del 1992 (Dlgs 502), ma non se ne è mai fatto niente. La speranza è che stavolta la storia non si ripeta.